

L'Azione cattolica investe sulla teologia

A partire dall'anno 2013-14, l'Azione cattolica ambrosiana ha invitato alcuni giovani e adulti a frequentare un percorso di studi teologici (singoli corsi o interi anni accademici), facendo riferimento all'Istituto superiore di scienze religiose o alla Facoltà teologica di Milano. L'Ac ha deciso non solo di sostenere economicamente gli studi dei partecipanti, ma anche di accompagnare con momenti di condivisione e confronto chi ha risposto con entusiasmo e passione al progetto.

«Questa proposta vuole essere innanzitutto un'occasione di arricchimento personale, una possibilità di coltivare sempre più una fede intelligente, che sia approfondita nel suo profilo oggettivo, pubblico, universale e che sappia dialogare con la cultura contemporanea», spiega Chiara Zambon, responsabile del gruppo.

Questo bagaglio di competenze teologiche, che è insieme culturale e sapienziale, viene spesso innanzitutto nella quotidianità: i colleghi di lavoro e di studio, i familiari e gli amici interpellano, chiedono, cercano punti di riferimento affidabili per confrontarsi sulle sfide della vita, della coscienza e della fede.

Laura Lovati racconta così la propria esperienza: «La ragione per cui ho deciso di intraprendere gli studi di teologia a 50 anni passati è questa: riacquistare nel desiderio di rispondere a tutto invito: amare ancora più profondamente il Signore con tutto il mio essere. Così è cominciata l'avventura della partecipazione alle lezioni e dello studio, che non è mai pura curiosità intellettuale, ma frequentazione amorosa dei testi biblici e ricerca appassionata delle ragioni della fede». Il gruppo teologico di Ac vuole portare frutti significativi nell'ambito ecclesiale: laici formati dal punto di vista teologico possono essere sicuramente una risorsa per la Chiesa locale e diocesana.

Domeni alle 19,15 presso il Centro diocesano (via S. Antonio 5, Milano) verrà presentato il programma per l'anno 2017-2018 alla presenza del preside della Facoltà teologica, don Massimo Epif. L'incontro è libero e aperto a tutti. Info: c.zambon@azionecattolicamilano.it. (M.V.)

«In questi anni ho riservato attenzione alle periferie. Ho scritto recentemente, nel testo che ho dato al cardinale Scola, perché lo consegnasse al nuovo vescovo, che quella sulle periferie è una priorità. Non perché sono parroco di una parrocchia del centro ora dimentico le periferie. Tutt'altro. Diventerò uno stimolo a continuare questo lavoro con attenzione e riguardo particolare». Come abate è anche parroco di una comunità di fedeli. Questo può aiutarlo a mantenere un legame forte con tante famiglie, giovani, anziani? «Questo è l'aspetto più bello. Io ho fatto il parroco a Milano e avrei continuato a farlo volentieri, credo che la mia vocazione più vera sia questa e mi rende molto contento. L'idea di tornare a fare il parroco, anche se in modo limitato, mi dà grande gioia e consolazione. Avere un altare, una chiesa, un popolo mi gratifica molto. In fondo sono le ragioni per cui si fa il prete».

Nel cuore della città ci sono molti uffici, locali, servizi, ma anche tante realtà caritative e di solidarietà concreta, perché i poveri e gli emarginati non mancano.

«Non scopro adesso la realtà di Sant'Ambrogio e con mons. De Scalzi ho mantenuto un rapporto bello, lui mi ha sempre parlato della parrocchia, che mi pare molto viva e attenta alle dinamiche della città. Però devo dire che questo è uno stile del centro storico, è falso pensare che il centro si rinchioda su se stesso. A fine maggio si è tenuto un convegno molto bello, "Milano centro: un cuore molto attento", che dice una tensione. Le parrocchie del centro storico hanno un'attenzione alla carità e nei confronti dei poveri che vediamo quotidianamente sotto i nostri occhi. Ho l'impressione che anche Sant'Ambrogio abbia una tradizione positiva da questo punto di vista».

Con quale atteggiamento si accinge ad assumere il suo nuovo ruolo? «Farò quello che chiedo a tutti i parroci: di inserirsi in punta di piedi, con molto rispetto per una tradizione straordinaria di santità e di esperienza di Chiesa. Conosco un po' la storia di Sant'Ambrogio, perché mi sono laureato in Storia medievale e la professoressa Ambrosioni che mi accompagnava lavorava proprio sulle carte di Sant'Ambrogio; anche il corso monografico riguardava il contrasto tra canonici e monaci in Sant'Ambrogio. Vado a raccogliere la bellezza di alcuni studi giovanili. Inoltre mi piacerebbe coltivare, riprendere e approfondire il rapporto con l'Università cattolica: è stata un'esperienza importante per me e credo che abbia un valore grande per la città».

Quale sarà la sua priorità? «Credo che il Signore mi abbia fatto un grande regalo e lo raccolgo con grande discrezione e umiltà. Dedicherò tempo a conoscere la gente e a raccogliere anche la bellezza di una storia straordinaria. Però il primato è alla gente, a quella che vive adesso in Sant'Ambrogio. Guai se la storia ci fa sognare e ci chiude in un passato glorioso, senza renderci attenti al presente e alla vita della persona di oggi».

Ac, ragazzi e famiglie di Rieti alle settimane formative

DI MARTA VALGUGUSA

Durante l'Assemblea diocesana dell'Azione cattolica ambrosiana, svoltasi lo scorso 12 febbraio, è stata resa pubblica la gara di solidarietà lanciata dall'Ac, #IomifermoSantaCate. «A partire da oggi, in vista della ricca estate associativa, vogliamo fare una scelta di ospitalità reciproca con le diocesi colpite dal terremoto», aveva spiegato Silvia Landra, presidente diocesano Ac. «Nelle settimane formative di Santa Caterina per i ragazzi e le famiglie, abbiamo predisposto alcuni posti per i nostri amici del Centro Italia. Condivideremo un'esperienza intensissima. Ne siamo certi. Ci impegniamo fin d'ora a raccogliere i fondi per coprire le quote delle settimane formative da destinare ai ragazzi colpiti dal terremoto, assicurando loro anche la copertura per il trasporto necessario per raggiungere la Lombardia». L'Ac ambrosiana ha quindi deciso di sostenere le associazioni dei luoghi colpiti dal

terremoto, offrendo ai ragazzi la possibilità di vivere qualche giorno di vacanza in montagna, partecipando alle settimane formative. La gara di solidarietà ha coinvolto tutta la Diocesi di Milano: associazioni, famiglie, parrocchie, oratori. In tanti hanno dato il proprio contributo, approfittando del periodo di Quaresima per raccogliere offerte da destinare a questo progetto. La sfida, per coprire i costi, era quella di raggiungere la cifra di 10 mila euro. «Se raccoglieremo in eccedenza, il resto verrà consegnato ai gruppi di Azione cattolica del Centro Italia per le loro necessità», aveva detto Landra. La generosità di tutti ha permesso di realizzare pienamente il progetto. La raccolta fondi è stata chiusa questa settimana a quota 24.563 euro. Questo ha consentito di accogliere quattro adolescenti della Diocesi di Rieti (Francesco, Niccolò, Leonardo e Fabiano) con il loro assistente, don Zdenek Kopriva, alla settimana formativa per giovanissimi, organizzata dall'Azione cattolica ambrosiana, dall'8 al 15 luglio a

Santa Caterina Valfurva (So). Don Zdenek Kopriva, assistente dell'Ac di Rieti, è entusiasta e ha voluto accompagnare personalmente i suoi adolescenti in una di quelle che considera «un'esperienza di vera amicizia e solidarietà: una solidarietà concreta quella dimostrata dall'Azione cattolica ambrosiana. Gli amici si vedono nel momento del bisogno. Non possiamo restare indifferenti a tanta generosità. Anzi, avrei preferito che il numero di partecipanti fosse maggiore. Ma abbiamo coinvolto anche alcune famiglie, che parteciperanno alla settimana organizzata sempre dall'Ac della Diocesi di Milano, dal 5 al 12 agosto a Santa Caterina. Ne siamo molto felici. E siamo convinti che questo sarà il primo appuntamento di un'amicizia che durerà per sempre». In occasione della settimana per i giovanissimi verrà inoltre realizzato un video, che racconterà proprio le prime fasi di questa amicizia. Il video sarà consultabile a partire dal mese di agosto sul sito www.azionecattolicamilano.it.

Il Vicario episcopale della città il 7 settembre riceverà la nomina per la basilica di Sant'Ambrogio

Guiderà la sua nuova comunità parrocchiale, ma continuerà il lavoro con i sacerdoti milanesi

Faccendini nuovo abate «Sarò prete tra la gente»

DI LUISA BOVE

La Basilica di Sant'Ambrogio avrà un nuovo Abate. Lo ha comunicato nei giorni scorsi l'arcivescovo Angelo Scola. È monsignor Carlo Faccendini, Vicario episcopale di Milano dal 2012, che il prossimo 7 settembre riceverà anche la nomina e l'investitura di Abate insieme ai nuovi parroci della Diocesi. Raccolge quindi il testimone da monsignor Erminio De Scalzi che lascia dopo 20 anni per raggiunti limiti di età.

Che cosa rappresenta per lei questo nuovo incarico nella prestigiosa sede di Ambrogio?

«È motivo di grande gioia. È un incarico che, senza enfasi, ha un suo valore e un suo prestigio, ma mi accingo ad accoglierlo come un grande dono da parte del nostro Cardinale. Ho imparato però che, quando ci viene offerto un dono, veniamo sempre investiti di una grande responsabilità. Resterò anche Vicario episcopale di Milano, quindi continuerò il mio lavoro di attenzione e di accompagnamento del clero che oggi mi sembra sempre più urgente e fondamentale».

In cinque anni ha conosciuto bene la situazione della città e di tanti preti. Ora l'impegno di Abate di Sant'Ambrogio rappresenta il suggello e la continuità di un lavoro avviato nella metropoli...

«Sì. Sant'Ambrogio offre una prospettiva di sguardo sulla città senz'altro molto bello e grande, questo diventa un aiuto a svolgere con attenzione e freschezza rinnovata il lavoro di Vicario, un'attenzione molto puntuale a ogni parrocchia e, in particolare, a ogni sacerdote. Anzi, non vorrei (e farò in modo che ciò non accada) che l'impegno a Sant'Ambrogio diventi quasi un alibi per essere meno attento ai parroci. Questo significherebbe tradirli. E non lo voglio. Cercherò di tenere insieme i due compiti senza rinunciare - voglio che i miei preti lo sappiano - al lavoro con loro, di attenzione quotidiana, ordinaria, alle loro vite e all'accompagnamento delle varie situazioni». Lei abiterà nel cuore di Milano, ma questo non le impedirà di tenere lo sguardo anche sulle periferie?

«In questi anni ho riservato attenzione alle periferie. Ho scritto recentemente, nel testo che ho dato al cardinale Scola, perché lo consegnasse al nuovo vescovo, che quella sulle periferie è una priorità. Non perché sono parroco di una parrocchia del centro ora dimentico le periferie. Tutt'altro. Diventerò uno stimolo a continuare questo lavoro con attenzione e riguardo particolare».

Come abate è anche parroco di una comunità di fedeli. Questo può aiutarlo a mantenere un legame forte con tante famiglie, giovani, anziani?

«Questo è l'aspetto più bello. Io ho fatto il parroco a Milano e avrei continuato a farlo volentieri, credo che la mia vocazione più vera sia questa e mi rende molto contento. L'idea di tornare a fare il parroco, anche se in modo limitato, mi dà grande gioia e consolazione. Avere un altare, una chiesa, un popolo mi gratifica molto. In fondo sono le ragioni per cui si fa il prete».

Nel cuore della città ci sono molti uffici, locali, servizi, ma anche tante realtà caritative e di solidarietà concreta, perché i poveri e gli emarginati non mancano.

«Non scopro adesso la realtà di Sant'Ambrogio e con mons. De Scalzi ho mantenuto un rapporto bello, lui mi ha sempre parlato della parrocchia, che mi pare molto viva e attenta alle dinamiche della città. Però devo dire che questo è uno stile del centro storico, è falso pensare che il centro si rinchioda su se stesso. A fine maggio si è tenuto un convegno molto bello, "Milano centro: un cuore molto attento", che dice una tensione. Le parrocchie del centro storico hanno un'attenzione alla carità e nei confronti dei poveri che vediamo quotidianamente sotto i nostri occhi. Ho l'impressione che anche Sant'Ambrogio abbia una tradizione positiva da questo punto di vista».

Con quale atteggiamento si accinge ad assumere il suo nuovo ruolo?

«Farò quello che chiedo a tutti i parroci: di inserirsi in punta di piedi, con molto rispetto per una tradizione straordinaria di santità e di esperienza di Chiesa. Conosco un po' la storia di Sant'Ambrogio, perché mi sono laureato in Storia medievale e la professoressa Ambrosioni che mi accompagnava lavorava proprio sulle carte di Sant'Ambrogio; anche il corso monografico riguardava il contrasto tra canonici e monaci in Sant'Ambrogio. Vado a raccogliere la bellezza di alcuni studi giovanili. Inoltre mi piacerebbe coltivare, riprendere e approfondire il rapporto con l'Università cattolica: è stata un'esperienza importante per me e credo che abbia un valore grande per la città».

Quale sarà la sua priorità?

«Credo che il Signore mi abbia fatto un grande regalo e lo raccolgo con grande discrezione e umiltà. Dedicherò tempo a conoscere la gente e a raccogliere anche la bellezza di una storia straordinaria. Però il primato è alla gente, a quella che vive adesso in Sant'Ambrogio. Guai se la storia ci fa sognare e ci chiude in un passato glorioso, senza renderci attenti al presente e alla vita della persona di oggi».



Monsignor Carlo Faccendini durante una serata in Duomo con i giovani

reato in Storia medievale e la professoressa Ambrosioni che mi accompagnava lavorava proprio sulle carte di Sant'Ambrogio; anche il corso monografico riguardava il contrasto tra canonici e monaci in Sant'Ambrogio. Vado a raccogliere la bellezza di alcuni studi giovanili. Inoltre mi piacerebbe coltivare, riprendere e approfondire il rapporto con l'Università cattolica: è stata un'esperienza importante per me e credo che abbia un valore grande per la città».

Con quale atteggiamento si accinge ad assumere il suo nuovo ruolo?

«Farò quello che chiedo a tutti i parroci: di inserirsi in punta di piedi, con molto rispetto per una tradizione straordinaria di santità e di esperienza di Chiesa. Conosco un po' la storia di Sant'Ambrogio, perché mi sono laureato in Storia medievale e la professoressa Ambrosioni che mi accompagnava lavorava proprio sulle carte di Sant'Ambrogio; anche il corso monografico riguardava il contrasto tra canonici e monaci in Sant'Ambrogio. Vado a raccogliere la bellezza di alcuni studi giovanili. Inoltre mi piacerebbe coltivare, riprendere e approfondire il rapporto con l'Università cattolica: è stata un'esperienza importante per me e credo che abbia un valore grande per la città».

Quale sarà la sua priorità?

«Credo che il Signore mi abbia fatto un grande regalo e lo raccolgo con grande discrezione e umiltà. Dedicherò tempo a conoscere la gente e a raccogliere anche la bellezza di una storia straordinaria. Però il primato è alla gente, a quella che vive adesso in Sant'Ambrogio. Guai se la storia ci fa sognare e ci chiude in un passato glorioso, senza renderci attenti al presente e alla vita della persona di oggi».

tre monsignori

Capra, Davanzo e Milani canonici maggiori onorari

Il cardinale Scola ha designato canonici maggiori onorari della Basilica di Sant'Ambrogio di Milano: don Luciano Capra, nato nel 1964, originario della parrocchia Beata Vergine Assunta di Galbiate (Lc), prete dal 1988, segretario dell'Arcivescovo; don Roberto Davanzo, nato nel 1957, originario della parrocchia S. Barbara di San Donato Milanese (Mi), prete dal 1983, parroco di S. Stefano di Sesto San Giovanni (Mi) e presidente dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero; don Davide Milani, nato nel 1968, originario della parrocchia S. Giorgio di Valgrefgentino (Lc), prete dal 2001, responsabile Ufficio comunicazioni sociali della Diocesi, portavoce dell'Arcivescovo e presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo.

«Nella Chiesa di Milano nessuno è straniero»

«Mi piace Milano», esordisce monsignor Erminio De Scalzi, Abate di Sant'Ambrogio che dopo 20 anni lascia il incarico e si ritira a pochi passi dalla Basilica, come già il suo predecessore Verzeletti. E assicura: «Mi metto a disposizione per le confessioni, la Messa, l'ascolto della gente, ma mantengo anche l'attività di vescovo ausiliare».

«La mia vita di sacerdote e vescovo è quasi tutta trascorsa a Milano o in periferia e il tratto di ministero a Sant'Ambrogio è stato il più lungo». Si paragona a «un taxista esperto» perché «conosco i momenti più belli (per me Sant'Ambrogio è la chiesa più bella della città e della Diocesi), ma anche le sue bellezze nascoste». Ha girato molto: 10 anni in Azione cattolica, poi come segretario del cardinal Martini, infine è divenuto parroco a Milano.

«È sempre stata viva in me la consapevolezza di una responsabilità - continua De Scalzi - quella di custodire, insieme alle reliquie di Sant'Ambrogio, la sua memoria e i suoi insegnamenti che sono di attualità sorprendente».

Racconta con orgoglio di aver dato «una sede dignitosa all'Archivio capitolare, mettendolo a servizio non solo di studiosi, ma dell'intera città e della Chiesa ambrosiana, dove si conserva un patrimonio prezioso di codici miniati e di pergamene».

L'Abate ha voluto anche conservare la liturgia ambrosiana con il suo canto monodico, per questo ogni domenica alle 11, i canonici a turno celebrano la Messa in latino col Messale di Paolo VI. Ai cultori della liturgia però ha sempre detto che «il rito non finisce in chiesa e non dispensa dall'amare i fratelli fuori».

«Sant'Ambrogio per me ha rappresentato qualcosa che va oltre il suo intrinseco e innegabile significato artistico», continua l'Abate. «La Basilica custodisce quei valori religiosi (e non solo) che per secoli si sono sedimentati e tramandati: è il cuore della città e qui affondano le radici della nostra fede e ambrosianità».

È una parrocchia nel centro storico, ma aperta su un orizzonte più ampio, oltre i confini territoriali. La prima attenzione dell'Abate va ai residenti, cui si aggiungono i parrochiani di elezione, che considerano Sant'Ambrogio «la chiesa dei milanesi». Frequentata anche da coloro che «sono in ricerca di silenzio, preghiera e accompagnamento di fede». Per questo in Basilica c'è sempre un prete disponibile per le confessioni e l'ascolto delle persone.

«Negli ultimi anni Milano è diventata città attraente ed Expo ha fatto da volano, richiamando tanti turisti per il suo patrimonio artistico, storico e culturale. Questo mi ha sollecitato a tenere bene la Basilica e a intro-»



De Scalzi

dotare cartelli in inglese», spiega De Scalzi. «C'è anche la bella iniziativa "pietre vive", ragazzi che una volta al mese si mettono al servizio gratuito di qualsiasi visitatore o gruppo di studenti: fanno da guida e spiegano la catechesi».

Milano è una città dal cuore solido e a vocazione inderogabile, per questo credo che possa fare molto anche per il problema del lavoro dei giovani. Milano non ha mai perso la sua vocazione all'apertura, capace di integrare il nuovo, il diverso. Per chiunque si trovi lontano dal suo Paese, la Chiesa a Milano è come una casa in cui nessuno è straniero e la parrocchia è il volto amico della Chiesa». (L.B.)



Il complesso di San Sempliciano

TuttixTutti premia San Sempliciano per i senza fissa dimora

Creare una «comunità allargata» per favorire l'integrazione di persone in stato di disagio che gravitano intorno alla Comunità pastorale Paolo VI, un'iniziativa trasversale che comprende 4 parrocchie milanesi (San Marco, San Sempliciano, San Bartolomeo e Santa Maria Incononata). Obiettivo del progetto offrire sostegno e servizi per far sentire finalmente a casa persone senza fissa dimora: dai servizi di lavanderia a quelli di sostentamento, dalle attività ludiche al pranzo in famiglia per giungere al più articolato percorso di reinserimento nella società grazie a corsi formativi e consulenza legale operativa per la ricerca di un lavoro stabile. Questo progetto, «Dalla strada alla comunità», ha ottenuto

il terzo premio (10 mila euro) di TuttixTutti (www.tuttixtutti.it), il concorso che premia i progetti di utilità sociale delle parrocchie. Si è conclusa infatti con un bilancio estremamente positivo un'edizione che ha registrato una straordinaria partecipazione delle parrocchie. Impugnata la selezione per la giuria che ha analizzato le numerose candidature pervenute, ben 453, sulla base dei criteri di valutazione, come l'utilità sociale dell'idea, la possibilità di risolvere, grazie al progetto, problematiche presenti nel tessuto sociale, la capacità di dare risposta a bisogni individuali e/o collettivi della comunità di riferimento e l'eventuale creazione di nuovi posti di lavoro. «Siamo rimasti colpiti dalla fantasia e dallo spirito

d'iniziativa delle parrocchie che hanno aderito al bando nazionale presentando progetti di utilità sociale validi e molto interessanti a sostegno delle più diverse situazioni di disagio e fatica emergenti dal territorio in cui si trovano - afferma Matteo Calabresi, responsabile del servizio Promozione sostegno economico della Chiesa cattolica -». Anche quest'anno potremo dare una mano alle parrocchie vicinrici contribuendo alla realizzazione delle iniziative proposte, come nel caso del progetto presentato dalla parrocchia San Lazzaro di Lecce, vincitrice del 1° premio dell'edizione 2017, che intende creare uno spazio socio-lavorativo per italiani e stranieri in grave emarginazione o, tra le altre proposte, contribuendo

all'avviamento dell'orto sociale con il coinvolgimento di nonni, adulti e giovani per dare vita a «Seminare speranza e raccogliere futuro», pensato dalla parrocchia SS. Trinità di Scala che si è aggiudicata il 2° premio, e all'articolato progetto di accoglienza, 3° classificabile, ideato dalla parrocchia San Sempliciano di Milano, rivolto a persona senza fissa dimora che, grazie al sostegno della comunità parrocchiale, potranno sentirsi finalmente a casa». Per premiare l'impegno e lo sforzo organizzativo delle parrocchie partecipanti, a partire da quest'anno il concorso ha previsto un contributo per tutte le parrocchie iscritte che hanno organizzato incontri formativi sul «Venire secondo i criteri indicati nel bando».